

RISTORI (ANCHE) MORALI

di **Massimiano Bucchi**

Tradizionalmente legata a gite e scampagnate, la parola «ristori» è diventata uno dei termini simbolo della lotta alla pandemia e ai suoi effetti. Si tratta, com'è noto, di sussidi statali a fondo perduto per sostenere le attività commerciali e imprenditoriali penalizzate dalle chiusure e restrizioni. Al netto di una certa disinvolta linguistica caratteristica di alcuni governi degli ultimi anni, il

termine meriterebbe tuttavia un serio approfondimento. Pensiamo ad esempio a chi ha dovuto chiudere il proprio negozio: per che cosa dovrebbe essere ristorato? Per i mancati incassi, certamente; per le spese che ha comunque dovuto sostenere (affitti, bollette, tasse, stipendi). Ma svolgere un lavoro, gestire un'attività, non è solo un modo di ottenere un reddito. È anche dignità, identità personale e collettiva. È, soprattutto in un Paese come l'Italia in cui azienda e famiglia spesso si

sovrappongono, continuazione e arricchimento di una tradizione familiare. Nei piccoli centri di cui è fatta l'Italia (a differenza di altri Paesi) negozi e commercio sono anche punti di riferimento del tessuto urbano, snodi di socialità e talvolta perfino di solidarietà reciproca.

continua a pagina 5

L'editoriale

I ristori siano anche morali

SEGUE DALLA PRIMA

Chi ristorerà l'interruzione di queste funzioni, tutte di grande valore per il singolo e la collettività? Chi aiuterà lavoratori e imprenditori a ritrovare, oltre alle risorse economiche, la fiducia e l'orgoglio del proprio lavoro? Certo, è comprensibile e inevitabile che la mano pubblica si focalizzi sui sussidi monetari. Ma il rischio è duplice: da un lato, che la sola sovvenzione non basti a chi ha investito una vita in un'attività; dall'altro, che

la sovvenzione a pioggia cada su un'attività destinata a non riprendere dopo la crisi pandemica. Da un certo punto di vista, i «ristori» stanno alle attività commerciali come la didattica a distanza sta alla scuola: sono meglio di niente, ma non possono surrogare tutto il resto che è andato perso o negato. Di tutto questo «resto» andato perduto quasi nessuno si è occupato nel corso dell'ultimo anno. Anzi, pare che si abbia paura di parlarne, se non per registrare crudamente la punta dell'iceberg, allorché istituzioni e professionisti sanitari annunciano la crescita di richieste in ambito psichiatrico. Lo

slogan «andrà tutto bene» era, purtroppo anche questo: sintesi sbrigativa di una società che non aveva voglia di farsi troppe domande e ansiosa di tornare quanto prima alla propria routine. Eppure ciascuno di noi sente che le perdite materiali, per quanto gravose, sono solo un aspetto di quella «cognizione del dolore» che stiamo sperimentando da un anno. E che solo con forti «ristori morali» saremo in grado di dare un senso a questa drammatica esperienza e guardare oltre.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-9%